

Sparatoria
Donne impediscono gli arresti

■ CATANZARO. Un gruppo di donne ha impedito, ieri pomeriggio, ai carabinieri, ad Isola Capo Rizzuto, un centro del crotonese, l'arresto di due persone responsabili di una sparatoria nella quale è stata ferita una ragazza. La giovane ferita si chiama Maria Greca Capicichiano, di 18 anni, contro la quale sono stati sparati alcuni colpi di pistola calibro 6,35.

La ragazza ha subito ferite ad una gamba. Secondo quanto si è appreso, la sparatoria sarebbe seguita ad una discussione intercorsa tra Gaetano Iulio, di 37 anni, e Salvatore Capicichiano, 43 anni. Ai colpi di pistola sparati da Iulio, che ha ferito la ragazza, figlia di Salvatore Capicichiano, avrebbero fatto seguito quelli esplosivi da un altro figlio di Capicichiano, Saveno, di 21 anni, intervenuto per difendere il padre. Il giovane è stato poi disarmato dai carabinieri, soprappiù dopo una segnalazione, che non hanno però potuto arrestare alcuno a causa dell'intervento di un gruppo di donne che si sono fraposte tra i militari ed i responsabili della sparatoria.

L'episodio è avvenuto davanti all'abitazione dei Capicichiano. I carabinieri non escludono che il fatto sia da inquadrare nella guerra di mafia in corso ad Isola Capo Rizzuto tra i Capicichiano ed il clan rivale dei Pugliese, al quale Iulio sarebbe vicino. Un fratello di Salvatore Capicichiano, Giuseppe, di 35 anni, era stato ucciso, in un agguato, il dodici luglio dello scorso anno. I carabinieri hanno poi arrestato in serata Gaetano Iulio in una zona di campagna. L'uomo è accusato di tentato omicidio.

Tir rapinato
La Lovable offre riscatto

■ MILANO. Per recuperare un carico di biancheria intima, del valore di 400 milioni di lire, rapinato ad un autista di tir nei pressi di Milano, la Lovable si dichiara disposta a pagare: in una nota diffusa oggi la società si offre infatti di riacquistare il carico rubato, oltre a mettere a disposizione una ricompensa per chi ne consentisse il recupero. Il tir rapinato trasportava circa 40 mila fra indumenti di cosetteria, maglieria, calze, con il marchio Lovable, oltre a biancheria intima maschile, pigiami e calze con il marchio fila. La rapina è avvenuta ieri a Gessate, Milano. I rapinatori, a bordo di un furgone bianco, hanno bloccato il tir, sequestrando l'autista e rilasciandolo, imballato, solo due ore dopo in aperta campagna. L'autore del furto è stato poi ritrovato vuoto nei pressi di Vimercate, in provincia di Milano.

Sant'Agata
Trentin al corteo antiracket

■ PALERMO. Alla manifestazione antiracket in programma a Sant'Agata di Militello venerdì 6 marzo, parteciperà anche il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin. L'iniziativa contro la mafia è stata promossa da Cgil Cisl e Uil subito dopo i gravissimi atti intimidatori avvenuti nella notte tra il 26 e il 27 febbraio. All'iniziativa ha aderito l'Acis, l'associazione dei commercianti santagatesi e con una lettera sono stati invitati a fare altrettanto i sindacati dei comuni della zona. L'appuntamento è per le 10 in piazza Vittorio Emanuele. È da qui che si snoderà il corteo del mondo che intende, «dire no alla tracotanza mafiosa» come è scritto in un documento per sostenere le coraggiose iniziative di opposizione alla criminalità dei commercianti dei nebrodi per rivendicare un'adeguata presenza dello Stato. Dopo avere percorso le vie del centro cittadino i manifestanti torneranno in piazza Vittorio Emanuele, dove parleranno, oltre a Trentin, il segretario della Cisl siciliana Marcello Corrao e un rappresentante della Uil.

Due giorni fa la Suprema corte aveva annullato la condanna contro Paolo Masci accusato di aver «aperto» una succursale del clan a Torino

L'uomo assassinato davanti a un liceo Duro il commento degli inquirenti: «E adesso ci dicano che faceva parte di un'associazione sportiva...»

Carnevale assolve, la mafia uccide
A Catania i killer sparano a un boss dei «Cursoti»

Ucciso a Catania Paolo Masci, uno dei protagonisti del maxiprocesso di Torino al clan dei catanesi. Condannato in primo grado a trent'anni, in appello la pena gli era stata ridotta a sei anni. La sentenza della prima sezione della Corte di cassazione aveva annullato anche quella condanna, non riconoscendo l'esistenza dell'associazione mafiosa. L'agguato ieri mattina davanti a un liceo.

WALTER RIZZO

■ CATANIA. Carnevale aveva cancellato, due giorni prima, la sentenza che lo condannava a sei anni di carcere, nel maxiprocesso al «clan dei catanesi» a Torino. Secondo il giudice «ammazzasentenze», per Paolo Masci e gli altri uomini del clan dei Cursoti, che avevano aperto a Torino una fiorente «succursale» della criminalità organizzata etnea, non si poteva neppure parlare di associazione mafiosa.

Paolo Masci, purtroppo per lui, non ha avuto neppure il tempo di festeggiare le buone notizie che arrivavano dalla Suprema corte. I killer del clan avversario, che evidentemente ignoravano che il poveretto non faceva parte di una cosa, ma di una non meglio precisata organizza-

zione, non gliene hanno lasciato il tempo. Lo hanno ucciso ieri mattina, con una esecuzione spettacolare che evidentemente vuole essere anche una dimostrazione di potenza, nel cuore del suo quartiere.

Il commando è entrato in azione poco dopo le 11.30 in via Antico Corso, a due passi dall'ospedale di maternità, sparando sotto gli occhi degli studenti del liceo «Spedalieri». Paolo Masci era seduto al posto di guida della sua Fiat Panda, stava parlando al telefono cellulare e aveva appena innestato la «prima» per spostarsi. I sicari hanno agito in modo fulmineo. Si sono avvicinati all'auto. Hanno fatto fuoco in rapidissima successione. Almeno nove colpi di calibro 7,65 che hanno ful-

minato Masci senza lasciargli il tempo per tentare una fuga o una reazione. Cinque proiettili lo hanno colpito al collo e alla testa e un sesto si è conficcato nella spalla. Duro il commento dei poliziotti e dei magistrati: «Questo delitto è la migliore risposta che si poteva dare a chi sostiene che il clan dei catanesi - afferma un magistrato - è poco più che un'associazione sportiva o culturale...».

Quarant'anni, pregiudicato, Paolo Masci era considerato dagli investigatori catanesi uno degli uomini di punta della fazione del clan dei Cursoti guidata dal boss Giuseppe Garozzo «Pippu u' maritu». A suo nome in Questura c'è un voluminoso fascicolo. Tra i suoi precedenti, associazione per delinquere, detenzione di armi, estorsione e associazione mafiosa. Coinvolto nel 1984 nel maxiprocesso che portò all'arresto di 97 persone tra Catania e Torino, Masci venne accusato di aver fatto parte del commando che il 10 novembre del 1979, al casello autostradale di San Gregorio, alle porte di Catania, per liberare Angelo Pavone, un uomo del clan dei Cursoti coinvolto nel



Corrado Carnevale presidente della 1ª sezione penale della Cassazione

sequestro dell'imprenditore Lino Favi, uccise l'autista e i tre carabinieri che lo scortavano a Bologna. Dopo l'agguato il detenuto venne torturato e ucciso. Secondo le accuse del pentito Salvatore Parisi, Paolo Masci sarebbe stato alla guida della A112 che servì come auto d'appoggio per il gruppo di fuoco.

Condannato in primo grado a trent'anni dai giudici di Torino, Paolo Masci venne assolto in appello per la strage e condannato a sei anni solo per l'associazione mafiosa. Due giorni fa poi la sentenza della prima sezione della Cassazione che annulla anche quella condanna, disponendo un nuovo giudizio. Liberato nel 1988 per decorrenza dei termini di custodia cautelare, Paolo Masci era stato nuovamente arrestato lo scorso anno con l'accusa di estorsione e per aver violato gli obblighi imposti dalla sorveglianza speciale.

L'omicidio sarebbe da inquadrare, secondo gli investigatori, nella faida interna al clan dei Cursoti, esplosa nel gennaio dello scorso anno con l'omicidio di Gaetano Porzio e Angelo Barbera.

Carnevale si ritiene offeso dalla delibera e si rivolse al Tar, che qualche mese fa ha annullato il documento perché lesivo dell'immagine del magistrato. Attualmente in prima commissione, quella per i trasferimenti d'autorità, ci sono due diverse pratiche intestate a Carnevale e una montagna di ritagli di giornale. Il primo fascicolo contiene sette sentenze della prima sezione, tutte e sette con clamorosi errori. Come capogruppo del Pds della commissione Antimafia, Luciano Violante si prese la briga di esaminarle e vi trovò sviste elementari (presupposti falsi, sbagli nei calcoli delle date, casi simili risolti una volta in favore del Pm ed un'altra in favore del giudice istruttore). In tutte le sentenze, però, gli errori favorivano i mafiosi. Il secondo fascicolo contiene l'esposto di un magistrato napoletano che dopo essersi visto annullare (erroneamente) una sentenza è stato anche in-



Un tratto autostradale avvolto dalla nebbia vicino a Milano

I due scontri più gravi all'Aquila e sull'autostrada del Sole

Raffica di incidenti
15 morti in 24 ore sulle strade italiane

■ ROMA. Giornata nera sulle strade italiane: quindici persone sono morte e dici sono rimaste ferite. Le vittime erano tutte al di sotto dei trent'anni. Uno degli incidenti più gravi è accaduto sulla statale Tiburtina, nei pressi di Sgureola Marsicana (l'Aquila): due auto si sono scontrate all'uscita di una curva, tre i morti. Si tratta del parroco di Cese di Avezzano, don Amabile Corradini, 55 anni, e di due ragazzi di vent'anni, Angelo Giulioesare e Giuseppe Pietrantonio. I due giovani viaggiavano su una Ford Escort insieme ad un loro amico, Armando Frezzini, 24 anni, che è rimasto ferito in modo grave.

Altre tre persone sono morte sull'autostrada del Sole, vicino all'area di servizio di Fiorenzuola d'Arda, in provincia di Piacenza. L'incidente è avvenuto verso le tre di ieri mattina. Coinvolti nello scontro un autotreno, due autocarri e un'automobile. Anna Sesso, di 24 anni, e la sua figlioletta di un anno e mezzo hanno perso la vita a bordo dell'autotreno. L'altra vittima è Liborio Moretti, di 55 anni, residente a Magione (Perugia), che viaggiava su un autocarro, uscito di strada in seguito allo scontro. Altre due persone sono rimaste ferite.

Una serie di tamponamenti, senza conseguenze gravi per le persone, si sono verificati sulla A1 nei pressi di Melegnano, in provincia di Milano, verso le 9,30 di ieri mattina. Sempre in Lombardia, per una manovra errata, è morto l'annegato Alessandro Lancro di 36 anni. L'uomo, facendo inversione di marcia con la sua Fiat Uno, è finito nel fiume Adda.

Nel Bergamasco, a Rovetta, di 24 anni, di 20 anni, Marco Tomasoni, è morto mentre viaggiava insieme ad un amico a bordo di un'automobile. La macchina è finita contro

un muro ed è stata poi investita da un'altra autovettura che giungeva nel senso opposto. I due conducenti sono rimasti feriti in modo grave.

La nebbia è stata la causa di due incidenti avvenuti nel Veronese. Nel primo è morto Luigi Zordan, 52 anni. L'uomo guidava un autotreno e si è scontrato contro un altro mezzo pesante sulla statale roveschiana. Nel secondo incidente, in cui si sono scontrati un autocarro e un'automobile, ha perso la vita Roberto Gallian, di 23 anni. Sulla superstrada che collega la Firenze mare con la montagna pisoiense, un ragazzo di 22 anni, Federico Matteini, si è schiantato con la sua automobile contro un muro nella notte di venerdì.

Altri due incidenti mortali a Roma. Roberto Britan, 29 anni, ha perso il controllo della sua Mercedes ed è andato a sbattere contro un cartellone pubblicitario. Roberto è morto mentre l'altro passeggero è rimasto ferito. Sempre nella capitale, ieri mattina verso le cinque, ha perso la vita Dario Esposito, di 25 anni. La sua vettura si è scontrata frontalmente con un autobus dell'Atac.

A Venafro, in provincia di Isernia, un morto e tre feriti a causa di un'uscita fuori strada. Un'auto, con a bordo quattro persone, è sbandata all'uscita di una galleria e si è fermata contro un muro. Un operaio di 24 anni, Pino Menditto, è morto sul colpo, mentre i suoi tre amici se la sono cavata con qualche contusione.

In Sardegna si è verificato un altro incidente stradale. A Carbonia un'Alfa 75, guidata da un giovane di 21 anni, è uscita di strada. Il conducente, Elio Deiana, è rimasto ferito ma il suo compagno di viaggio, Giuliano Mongittu, è morto a 19 anni.

Al Csm due procedimenti aperti
contro l'«Ammazzasentenze»

Due provvedimenti per trasferire d'ufficio Corrado Carnevale giacciono da molti mesi al Csm. Ora che si sono riaccese le polemiche le due pratiche potrebbero essere discusse. Riguardano le sentenze sbagliate del magistrato e le offese che ha indirizzato ad altri colleghi. Tace il Guardasigilli, mentre il ministro Formica attacca: «Ci sono magistrati che non ritengono reati quelli mafiosi».

CARLA CHELO

■ ROMA. «Ci troviamo di fronte ad una pervicace ostinazione che comunque alla fine interpreta le leggi e le norme in bonam partem» come si dice, anche se per la verità si dovrebbe dire «in malam partem», cioè nell'interesse di imputati o condannati per gravissimi delitti di stampo mafioso. È quello che pensa di Corrado Carnevale il ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli. E non da ieri. Questo giudizio è del 29 ottobre scorso, all'in-

di di Guardasigilli, proprio come adesso, disse però che prima d'intervenire avrebbe atteso la motivazione della decisione e annunciò che nel frattempo sarebbe stata completata l'opera di «monitoraggio» sull'operato della Cassazione. Sono passati quasi cinque mesi, l'elenco delle interpretazioni «in malam partem» di Carnevale s'è allungato di un nuovo clamoroso scacco alla giustizia,

ma Martelli usa più o meno le stesse parole di allora per prendere tempo. Quando s'imbatte nel presidente della prima sezione penale della Cassazione, tante volte difeso da Cossiga, Martelli rinuncia persino all'incarico di Guardasigilli sulle sentenze della Cassazione, avviato da Vassalli quattro anni fa non è ancora concluso. Eppure non ebbe tante esitazioni per chiedere al Csm di trasferire il giudice siciliano Basquinio Barreca, che si rifiutò di applicare retroattivamente una legge. Lo ha ricordato l'altro giorno Luciano Violante in una lettera aperta nella quale chiedeva al ministro di prendere una decisione, se non vuole rendere inutile il lavoro della Superprocura, se non vuole diventare responsabile dell'impunità di cui gode la mafia. Se Martelli tace, attacca il giudice «ammazzasentenze» un altro ministro socialista. È Rino Formica. Intervistato a Mixer da Gianni Minoli, s'è detto

scettico sulla possibilità che i giudici facciano applicare la finanziaria nella parte che abolisce il segreto bancario. «Spesso i magistrati - ha detto riferendosi a Carnevale - non ritengono reati quelli mafiosi, pensi se ritengono essere reati quelli di alcuni evasori».

Di Carnevale tomerà presto ad interessarsi anche il Csm. In prima commissione giacciono da tempo due fascicoli con diverse accuse, ed è assai probabile che dopo le polemiche di questi giorni vengano sveltati e ridiscussi. Già in passato il Consiglio superiore della magistratura si occupò di Carnevale. L'ultimo provvedimento si concluse con un'assoluzione e un'osservazione critica. Il magistrato aveva assunto un incarico privato (per il quale occorre autorizzazione del Csm) senza neppure informare il Consiglio. Il plenum di palazzo dei marescialli, assolse il presidente più contestato della cassazione, ma fece dei rilievi critici sul suo comportamento.

La mafia pugliese offriva «protezione» ai night: due arresti e sei fermi
Modena, racket «d'importazione» della Sacra corona unita

Un'organizzazione potente e ramificata, legata alla «Sacra corona unita» pugliese, gestiva un racket di estorsioni nella ricca provincia di Modena. Nel corso di un'operazione coordinata dalla super-procura bolognese sono state arrestate due persone e altre sei sono state sottoposte a fermo giudiziario. Quasi tutti leccesi, «visitavano» i night club e offrivano «protezione» in cambio di 100 milioni.

FULVIO ORLANDO

■ MODENA. Gli inquirenti hanno chiamato operazione «Sandrone», scomodando un'antica maschera tradizionale modenese utilizzando manovalanza proveniente da quella fetta di «famiglia» mafiosa stanziata da tempo nel nord Italia. In carcere, in stato di arresto, sono finiti Gregorio Callignano, 29 anni, residente a Nardò e Pantaleo Milanese, 25 anni, di Martignano. Entrambi sono stati bloccati poco dopo aver ricevuto 10 milioni in contanti dal gestore del «Meeting». Le banconote, fotocopiate e segnalate, erano la prima rata di un'estorsione che avrebbe dovuto fruttare ai malviventi più di cento milioni. Sottoposti a fermo gli altri componenti il clan: Piero Murgiano, 32 an-

ni, Cosimo Leuzzi, 33, e il fratello di quest'ultimo Salvatore, 39 anni, tutti di Nardò, come pure Fernando Fracella, 33 anni e Antonio Mollone, 30. In manette anche Giuseppe Ambrisi, 35 anni, di Isrnia, in provincia di Matera. Uno dei complici è invece tuttora latitante. Per tutti l'accusa è di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata all'estorsione.

Gli estorsori agivano secondo lo schema tipico della malavita organizzata. Si presentavano in due, mentre altri prendevano militarmente possesso del locale, chiedendo un contributo «per alcuni amici in carcere». La rassegna delle intimidazioni: la minaccia di scatenare risse nel locale e di danneggiare le auto dei clienti, era la stessa utilizzata dalle cosche pugliesi.

La trappola tesa dai magistrati è potuta scattare grazie alla collaborazione del proprietario del night club, che dopo aver denunciato il tentativo di estorsione ha fissato un appuntamento con uomini del clan per saldare la prima rata del «pizzo». Nell'ufficio del direttore del «Meeting» si sono presentati due

capì dell'organizzazione, Callignano e Pantaleo. Avvenuto il pagamento, gli agenti della polizia non hanno dovuto fare altro che seguire i malviventi fino ad una sperduta strada di campagna dove li hanno bloccati. Le banconote erano regolarmente nascoste in una delle auto. «Mi servono per far operare mio figlio ammalato, quei soldi mi li hanno prestati», ha tentato di giustificarsi lo stesso Callignano. Una scusa un po' patetica per un grosso calibro della malavita, conosciuto in molte strutture emiliane come punto di riferimento nel traffico degli stupefacenti e pregiudicato per tentato omicidio e per una lunga serie di reati legati proprio allo spazio di droga.

Per la super-procura di Bologna si tratta di un vero e proprio battesimo del fuoco. «Una buona dimostrazione di dove si può arrivare se gli uffici collaborano», hanno spiegato il dirigente della criminalpol De Donno e il capo della mobile di Modena Apruzzese. «Ma mai avremmo raggiunto questo risultato se i cittadini non fossero stati dalla nostra parte, dalla parte dello Stato».

Ieri sono state arrestate quattro persone per tentata estorsione
Tortorici, mille persone in piazza
«Insieme batteremo le cosche»

Massiccia partecipazione alla manifestazione antimafia promossa dal Comune di Tortorici e dalle forze sociali dopo l'attentato al commissariato di polizia. Presenti tra gli altri il presidente della Commissione regionale antimafia Granata, il senatore Malcaluso e il leader dei commercianti di Capo d'Orlando Tano Grasso. Intanto arrestate 4 persone accusate di associazione mafiosa e tentata estorsione.

■ TORTORICI (Messina). Almeno mille persone, con una grande partecipazione di giovani, è stata questa la risposta della gente di Tortorici all'attacco sferrato, nel piccolo Comune dei Nebrodi, dalle cosche mafiose che tre giorni fa hanno compiuto un attentato distruggendo i locali che ospitano il posto fisso di polizia. Un lungo corteo, che ha attraversato le principali vie del paese e che si è concluso in tarda mattinata nella piazza centrale, dove hanno parlato il sindaco del paese Sebastiano Lupica, il segretario generale della Cgil siciliana, Salvatore Zinna e il presidente della Commissione regionale antimafia Luigi Granata. Accanto a loro, sul palco, anche il senatore Emanuele Malcaluso che

guidava la delegazione del Pds. Nelle prime file del corteo i commercianti di Sant'Agata di Militello, guidati dal presidente dell'Acis, Gaetano Zucarello e quelli di Capo d'Orlando, venuti a Tortorici assieme a Tano Grasso e al presidente dell'Acis.

«Quello che abbiamo vissuto - ha detto Sebastiano Lupica - fa pensare alla favola delle pecore che di fronte al lupo che ogni notte ne divorava una, pensavano che non sarebbe mai toccato a loro... Adesso abbiamo capito che questa logica è perdente, che senza l'impegno e l'unità di tutti i cittadini non si può battere la mafia... In questi giorni, abbiamo subito un attacco pesante, ma cogliamo dei segnali

positivi. Si sono svegliate le coscienze... Si è sensibilizzato lo Stato. La presenza dei giovani a questa manifestazione è forse il fatto più importante perché rappresenta una concreta speranza per il futuro di Tortorici». Appello all'unità anche da parte dell'onorevole Giuseppina Zacco La Torre, vedova del segretario del Pci ucciso dalla mafia, oggi membro della Commissione antimafia dell'assemblea regionale siciliana. «Quello che avviene qui è un vero e proprio attacco allo Stato che deve essere battuto con l'unità di tutti i cittadini onesti».

Qualche novità sul piano delle indagini. Nel corso della notte si era svolta in tutta la zona una massiccia operazione dei carabinieri. In carcere sono finite quattro persone accusate di tentata estorsione e associazione mafiosa. Sono Giuseppe Miragliotta, Alberto Campo, Antonino Calabrese e Alfio Rottelli, un dipendente comunale. Sarebbero responsabili di alcuni tentativi di estorsione nella zona di Sant'Agata di Militello, Acquedolci e Santo Stefano di Camastra. Personaggi che appaiono di secondo piano nel panorama criminale della

zona. Sarebbe dunque assolutamente priva di fondamento la voce diffusa in mattina, e non smentita ufficialmente dall'Arma dei carabinieri, secondo la quale erano già stati arrestati gli autori degli attentati al museo dei Nebrodi e al negozio di Calogero Cordici. Una voce che forse serviva a lanciare un rassicurante messaggio alle popolazioni della zona e ai commercianti. Intanto sulle dichiarazioni del capo della polizia è intervenuto con una nota l'onorevole Pietro Folena del Pds. «Parli di una mafia che ha paura - afferma Folena - vuol farci credere che la mafia sia intorrita, messa all'angolo. Ma di che mafia parla il capo della polizia? La strategia del terrore non è un atto di debolezza militare; non sono i sintomi della paura e del timore, sono la prova della più sfacciatata libertà d'azione delle cosche. Certo, la reazione dei commercianti e la solidarietà della gente verso chi denuncia gli estorsori, indebolisce la mafia. Ma questa debolezza non viene colta dallo Stato, non viene sfruttata al massimo. La prova tangibile sono stati gli attentati e le bombe».